Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
2645
MILANO

LA SERVA ASTUTA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL MAGNIFICO TEATRO

DELLA

NOBIL.MA ACCADEMIA

DI BRESCIA

Per la Fiera d' Agosto 1755.

DEDICATO

A Sua Eccellenza il Signor Conte

MARC-ANTONIO

GAMBARA

Barone del Sacro Romano Impero, Signor d' Ajello, Feudatario di Verola Alghise, Pratalboino, Milzano ec.

E' Protettore della Compagnia sudetta.

IN BRESCIA

Per gli Eredi di Marco Vendramino.

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.

NOn è, che una dimostrazione dell' umilissima servitù mia il tenuissimo dono, che nel presente Dramma Giocoso umilemente offero a V. E. Io non desidero, che l' umanissimo Vostro aggradimento, il quale certamente otterrò, volendo Voi anche meco usare di quella grandezza di animo, che da risalto alle piu picciole cose, quando Vi degnate di benignamente accettarle. Io non

voglio qui diffondermi, narrando la Serie di tanti Eroi, che la glorioſiſſima, ed antichiſſima Famiglia Voſtra compongono, e che in Santità, in Lettere, ed in Armi in ogni tempo fiorirono; poichè di già le antiche, e moderne Storie, e la Fama co' ſuoi iſtancabili voli, l'anno nelle più remote terre portata. Io dirò ſolo di Voi, e di quelle ſingolari doti, che ſtandovi ſempre nel cuore impreſſe, vi conciliano l'amore univerſale, e vi fanno eſſere la delizia di tutti que', che veramente vi conoſcono. Si queſte ſteſſe mi anno ſtimolato a mettere ſotto l'ali del Padrocinio Voſtro codeſta mia virtuoſa Unione, ſicuro, che Voi l'avreſte validamente protetta, come colla ſolita umanità Voſtra, avete di già fatto, per dare a me pure un forte motivo di ammirare la generoſità della Voſtra grand anima, e inſieme un argomento innalterabile di quella ſtima, e venerazione con cui mi proteſto.

Di V. E.

Umilmo. Devomo. Obblimo. Servitore
L' Impreſario.

PERSONAGGI.

DORISBE Figlia di Pangrazio.
La Sig. Giovanna Baglioni.

IL CONTE di Monte Bello Amante di Dorisbe.
La Sig. Violante Maſi.

PANCRAZIO Uomo ſmemoriato.
Il Sig. Franceſco Baglioni.

LISETTA Serva Aſtuta in Caſa del ſuddetto.
La Sig. Clementina Baglioni.

IL CAVALIER del Zero, di vile eſtrazione laſciato ricco dal Padre, e reſo miſerabile dal fumo di nobiltà.
Il Sig. Franceſco Caratoli.

MADAMA vana, e capricioſa.
La Sig. Anna Zanini.

SCROCCA Servo del Cavalier del Zero.
Il Sig. Giacomo Caldinelli.

La Scena ſi finga in una Villa, in Caſa di Pancrazio.

La Muſica è del Celebre Maeſtro.
Il Sig. Baldaſſara Galuppi detto Buronello.

BALLERINI.

La Sig. Maddalena Formigli detta la Mora.
La Sig. Tonina Guidi.
La Sig. Anna Lapis.
La Sig. Elena Bottini.
La Sig. Anna del Bello
Monsieu Michele Costa.
Il Sig. Gaudenzio Berri.
Il Sig. Onorato Salamoncino.
Il Sig. Giovanni Belmonte.
Il Sig. Pietro Ricci.

MU-

MUTAZIONI

DI SCENE

NELL'ATTO PRIMO.

Stanza vicina alla Cucina in Casa di Pangrazio.
Sala nella detta Casa.

NELL'ATTO SECONDO.

Camera in Casa di Pangrazio.
Gabinetto in detta Casa.

NELL'ATTO TERZO.

Gabinetto suddetto.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Stanza contigua alla Cucina in Casa di Pangrazio.

Lisetta, e Scrocca, che mangia.

Lis. Vla mangiate, e bevete
E vi faccia buon prò statevi alle-
Ne temate di nulla. (gro.
Scroc. Generosa Lisetta
Io vi sono obbligato
Toccano il cuor questi bocconi al fresco
La mattina bonora.
Lis. Mangiate amico pur, bevete ancora
Volontieri lo dò, questo è il mio genio
Ed ajutar chi n' ha bisogno ho in uso.
Scroc. Alla vostra salute. Oh benedetto! *be-*
Alla vostra salute nuovamente, (*ve*
Che balsamo, che nettare perfetto!
Lis. Ditemi un poco, Il Cavalier del Zero
Vostro Padron, come vi tratta?
Scroc. Male.
Io servo per disgrazia un' Animale
Ch'è povero, e superbo.
Lis. E pur io non credei
Che fosse in stato tal.
Scroc. Quando discorre,
Par che sia ricco magno,
Ma però v' assicuro,
Che fa più d'un digiuno,
E che nella scarsella non ne ha uno:
Lis. Fosse nobile almen.
Scroc Per nobiltà.

Da dare agl' altri ei ne ha chi sente a lui.
Lis. Questo è il costume
Di chi ignobile, e ricco
Si vede corteggiato, e che credendo,
Che mai debba finire
Spende tutto, e poi fa questa comparsa.
Scroc. La Casa è vuota, e la sua Tasca è arsa.
Lis. Un povero Superbo
E' peggior della Peste.
Scroc. Un' altra volta
Carissima Lisetta. *volendo bere arriva il Cavaliere, ed egli spaventato gli cade il Gotto di mano.*

SCENA II.

Il Cavaliere in abito di Confidenza, bastone longo da Campagna, e detti.

Cav. ANimalaccio...
Scroc. (Oh poveretto me!) *con timore.*
Cav. Tu che fai qui?
Scroc. Se la comanda anch'Ella?
Cav. Parti di qua subitamente.
Lis. Almeno
Permettere Signor, ch' egli finisca.
Cav. Via di quì villanaccio
Indiscretto Ghiottone,
O che io ti farò andar con il bastone.
Scroc. Lustrissimo ha ragione
Alla salute sua (*beve*) Or me ne vò
E quando chiamerà ritornerò.
Che fumo stupendo
Che soffron certuni
Sbasiti, digiuni
Danari non hanno,
Ma spender ben sanno

La lor nobiltà.
Ed esser credendo
Del Ceppo d' Enea
Ricuopron d' idea
L' antica viltà.

SCENA III.

Il Cavalliere, e Lisetta.

Cav. CHe indegno, che briccon!
Lis. Via compatite
Non sa cosa si dica.
Cav. Il mio Bastone
Gli farà far ragione. Impertinente!
Non pensano costoro,
Che a mangiar, divertirsi,
Nè di servir si curano il Padrone.
Guardate se colui
Il suo Padrone è nel servir attento,
S' alza dal Letto, e fugge
Senza darmi neppur la Cioccolata.
Lis. La Cioccolata eh? di qual colore?
Lustrissimo Signore?
Cav. Come? come? non bevo
Forse la Cioccolata ogni mattina?
Prenderla soglio appunto in su quest'ora;
Io non ceno la sera,
E se a prenderla tardo
Ho lo stomaco mio meno gagliardo.
Lis. Se comanda la servo in un'istante.
Cav. Briccone! il fuoco forse
Acceso non avrà, tempo ci vuole,
Prima, che fatta sia.
Lis. Se comanda Signor, gli dò la mia.
Cav. O via, giacchè v' è pronta
Di beverla da voi nò non ricuso.

Lis.

Lis. (Già lo sapevo) è scura di colore
La nostra Chioccolata.
Cav. Come a dire?
Lis. Io non vorrei, ch'ella prendesse un fallo,
Credendo, che l' avesse il color giallo?
Cav. Vi piace di scherzar? Voi vi credete
Che non sappia, che sia la Cioccolata?
Lis. Oh sò, ch' ella lo sà.
Lo sò, ch' è dilettante,
E sò che in quante Case ella conosce
Suole andarla assaggiando.
Cav. E quando io dico,
Che sia buona, ella è tale.
Lis. In conoscerla sò che non ha eguale
Vado a servirla, e torno in un momento;
Può trattenersi quì s'ella è contento. *par.*

SCENA IV.

Il Cavalliere solo.

OH che perfetto odore, pisce
Che vien da quel Salame! Ah mi ra-
A forza il cuor dal petto.
Mi viene l' acqua in bocca: Oh benedetto!
Mi piaceria provarlo,
Ma mi vergogno. E di chi avrò vergogna?
Che quì non v' è nessuno? Presto, presto
Due fette di Salame, ed un Bicchiero
Ber di Vin non sconviene a un Cavaliero.
Oh fame, oh fame; Oh dolorata fame
Oh buono (*mangia*) ancora il meglio
Io mangiato non ho, ma le vivande
Condisce l' appetito. (saporito
Proviamo questo Vino (*mangia, e beve*) Oh
Oh prezioso, oh caro ....

SCENA V.

Lisetta, e detto.

Lis. BUon prò vi faccia
Cav. Oh maledetta Tosse!
Se la Tosse mi prende,
Non bevendo m' affogo.
Lis. Vi piace questo vino?
Cav. Oibò è cattivo.
Lis. E pure è del migliore,
Che si trovi in Cantina del Padrone
Cav. Assai meglio si trova
Nella Cantina mia.
Lis. Con permissione:
Mi vien detto che il suo
Abbia un diffetto grande.
Cav. E qual diffetto!
Lis. Che troppo asciutto sia, m' è stato detto.
Cav. Date la Cioccolata.
Lis. Eccola presto.
La sua sarà più buona.
Cav. E' troppo dolce.
Lis. Per esser perfetta
Sarà forse la sua anco amaretta.
Cav. Siete di questa Villa.
Lis. Son nata quì, ma de Padroni in Casa
Son allevata.
Cav. Dunque
Allevata in Milano
Lis. Per l' appunto
Cav. Oh questa è la ragion, che siete astuta.
Lis. Eppur sono innocente, come l' acqua.
Cav. Come l' acqua però de Macheroni.
Lis. Oh giusto, come l' acqua,

Con

Con cui suol Vostrissima
Lavarsi l' Illustrissima sua faccia.
Cav. Voi troppo v' avvanzate.
Lis. Oh compatisca:
In questo ell' ha ragione;
Desidero Signor sua protezione.
Cav. Via buona. Son chi sono;
Se vi portate bene io vi perdono.
Cara fo pace,
La mano toccate
Al vostro Signore.
Quel viso mi piace;
Voi tutto sperate
Da un buon Protettor.

SCENA VI.

Lisetta, ed il Conte.

Lis. OH che grossa, e badiale
Gran Bestia originale! e dalla fame
Mezzo morto, e stordito;
E pur di Nobiltà sente il prurito.
Con. Lisetta?
Lis. Che comanda?
Con. Ov' è Dorisbe?
Lis. Io dirlo non saprei.
Con. Lisetta se vi piace andate a Lei;
Ditele, che l' attendo in questo luoco.
Lis. Vi servo in un' istante
(Questo per la Padrona è un buon Amante.)
parte.

SCENA VII.

Il Conte solo.

OH tormentosa vita (lungo,
Di chi ben ama. Ogni momento è
E prova ogni momento

Per

Per un poco di ſpeme aſpro tormento.
Dorisbe è l'Idol mio,
Ma non sò che ſperar dal Padre ſuo.
Ah guidi amor benigno
I noſtri Cuori al ſoſpirato Porto,
E ſia la ſpeme ad ambedue conforto.

In timor così funeſto
L'Alma mia ſoſpira, e geme
E fra cento dubbi inſieme
D'ira fremo aggiaccio avampo
Dove oh Dei trovar più ſcampo.
In sì acerbo, e rio dolor.
Che d'amor s'accende in ſeno
Sol può dir, che pena ſia
Quando vien da geloſia
Tormentato un fido cor.
In timor ec.

Dorisbe, e Pancrazio.

Dor. E'Degno del mio affetto
Di Montebello il Conte,
Ma dubito, che voglia il Ciel tiranno
Negarlo all'amor mio. Ma quì s'appreſſa
Il caro Genitor. Scoprir qual ſia
Vuò la ſua volontà.
Pan. Figliola mia
Ben trovata che fai?
(*Pan. vien caminando, e nel paſſare vede la Figlia.*)
Dor. Padre diletto
Come vi ritrovate in queſto giorno?
Pan. Stò bene, e ſon venuto..... *penſa.*
A che far?.... non lo sò.
Dor. Oh che bella memoria!
Pan. Non mi ſturbate, or or ci penſarò...

Af-

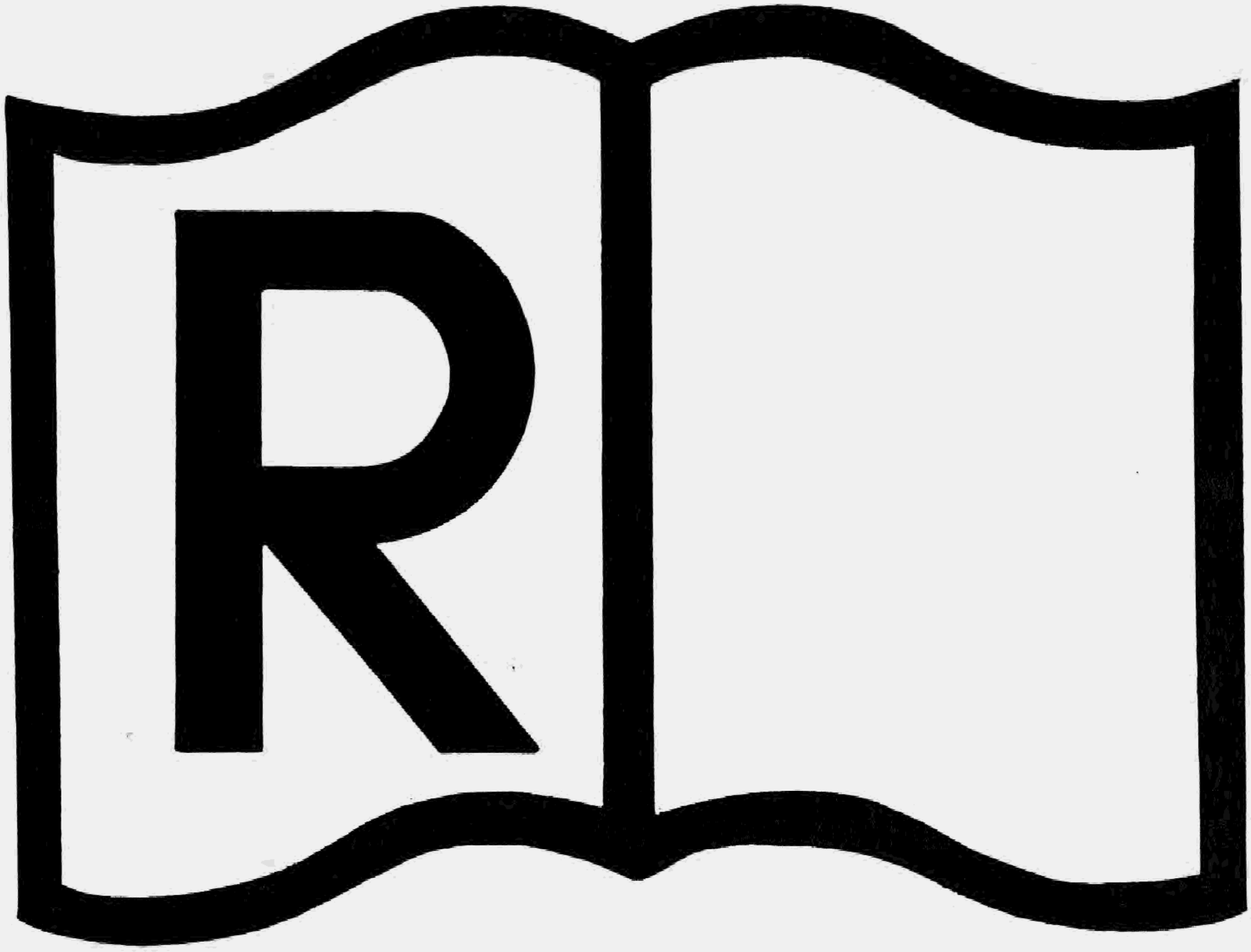
Affè, che mi ſovviene
Io venni..... Ma a che far..
Dor. Così va bene.
(Vuò parlargli, e impegnarlo a mio favore)
Amato Genitore
Poſs'io ſperar dall'amor voſtro un pegno?
Pan. Parla Figliola mia tutto otterrai..
Dor. Ah caro Genitor.....
Pan. Mi ricordai
Il perchè venni quì..
Dor. Siamo da capo.
Pan. Ma parla.
Dor. Se m'udite
Io tutto vi dirò.
Pan. Parla t'aſcolto..

SCENA IX.

Madama, Dorisbe, e detti.

Mad. CAri affè, che v'ho colto, ah che ne (dite?
Vi ho fatto pur la burla..
Dor. Brava, brava.
Pan. Mi diſpiace, che voi
Burlata vi ſarete?
Mad. E perchè mai?
Pan. Perchè mal voi ſtarete..
Mad. Eh ſon contenta.
Avete ancor bevuto il Cioccolato?
Pan. L'hò bevuto, ma pur ſe comandate....
Mad. Se lo fate portar piacer mi fate
Con quattro, o cinque biſcottini almeno,
Il viaggio m'ha fatto venir fame..
Pan. Liſetta.

SCE-



Ripetizione Immagine

ISO 7000

Dove ad amare-appreſi,
Se per voi ſol m' acceſi
Voi ſole adorerò.
Nel voſtro almo ſplendore
Sempre ripieno il cuore,
Ogni periglio acerbo
Coſtante incontrerò.

SCENA VIII.

Sala in Caſa di Pancrazio

Dorisbe, e Pancrazio.

Dor. E' Degno del mio affetto
Di Montebello il Conte,
Ma dubito, che voglia il Ciel tiranno
Negarlo all'amor mio. Ma quì s'appreſſa
Il caro Genitor. Scoprir qual ſia
Vuò la ſua volontà.
Pan. Figliola mia
Ben trovata che fai?
(*Pan. vien caminando, e nel paſſare vede la Figlia.*)
Dor. Padre diletto
Come vi ritrovate in queſto giorno?
Pan. Stò bene, e ſon venuto..... *penſa.*
A che far?.... non lo sò.
Dor. Oh che bella memoria!
Pan. Non mi ſturbate, or or ci penſarò...

Af-

Affè, che mi ſovviene
Io venni..... Ma a che far..
Dor. Così va bene.
(Vuò parlargli, e impegnarlo a mio favore)
Amato Genitore
Poſs' io ſperar dall'amor voſtro un pegno?
Pan. Parla Figliola mia tutto otterrai..
Dor. Ah caro Genitor.....
Pan. Mi ricordai
Il perchè venni quì..
Dor. Siamo da capo.
Pan. Ma parla.
Dor. Se m' udite
Io tutto vi dirò.
Pan. Parla t' aſcolto..

SCENA IX.

Madama, Dorisbe, e detti.

Mad. CAri affè, che v'ho colto, ah che ne (dite?
Vi ho fatto pur la burla.
Dor. Brava, brava.
Pan. Mi diſpiace, che voi
Burlata vi ſarete?
Mad. E perchè mai?
Pan. Perchè mal voi ſtarete..
Mad. Eh ſon contenta.
Avete ancor bevuto il Cioccolato?
Pan. L' hò bevuto, ma pur ſe comandate...
Mad. Se lo fate portar piacer mi fate
Con quattro, o cinque biſcottini almeno,
Il viaggio m' ha fatto venir fame.
Pan. Liſetta..

SCE-

SCENA X.

Liſetta, e detti.

Liſ. CHe comanda.
Pan. Porta il Cioccolato a queſta Dama.
Liſ. Or vi ſervo, Madama.
Mad. Porta de Savojardi.
Liſ. (Oh Maledetti
Che coſa è queſto porta?)
Parlate voi con me? *a Mad.*
Mad. Sì cara io dico a te.
Liſ. Te, te, perduto avete
Il voſtro Cagnolino?
Mad. Oh perdonate
Se v'ho dato del tu, ſon così avvezza
Colla mia Cameriera.
Liſ. E il tu le date?
Ed eſſa lo comporta?
Dor. Orsù Liſetta,
Madama è ſtanca, e il Cioccolato aſpetta.
Liſ. Vado (Se vien la mia
Conoſcer le farò, che Donna io ſia.)
Madama or ora
La Cioccolata
Vò a preparar
[Noi altre Femmine
Siamo aſſai perfide
Per la vendetta;
Tempo s' aſpetta
Purchè ſia facile
I noſtri affronti
Di vendicar
Così con queſta
Penſo di far)
Madama or ora

La Cioccolata
Vò a preparar.

SCENA XI.

Pancrazio, Madama, Dorisbe, e poi Scrocca.

Mad. MI pare una Ciarliera
La voſtra Cameriera.
Pan. E' ſpiritoſa.
Dor. Credo, che così preſto
Da noi non partirete?
Mad. Io quì mi tratterò quanto vorrete.
Scroc. Oh di Caſa. Si può....
Dor. Chi è di là?
Pan. Venga avanti, e lo vedrò.
Scroc. Servitore umiliſſimo
Del Signor Illuſtriſſimo.
Pan. Buon giorno a voi.
Scroc. Padrona mia Illuſtriſſima
Le faccio riverenza profondiſſima. *a Dor.*
Dor. Vi ſaluto.
Mad. A me nulla?
Scroc. Ancora a Lei
Oſſequioſo faccio i doveri miei.
Luſtriſſimo Padron che bella ciera,
Che ſiate benedetto
Quando vi veggo il cuor mi brilla in petto.
Pan. Grazie amico vi dò, coſa v'occorre:
Scroc. Un'ambaſciata ſola io devo eſporre.
A voi mi manda il Cavalier del Zero
L' Illuſtriſſimo mio Signor Padrone,
Che venir brama alla Converſazione.
Io ho fatto l'ambaſciata mia breviſſima
E ſono Servitor di Vuſuſtriſſima.
Pan. Ma Amico mio, con tanti

Stirati complimenti
Fatte ferrare il cuor, ſtringere denti.
Dunque il Marcheſe vuoi...
Dor. Nò il Cavaliero.
Pan. Venire a viſitarmi?
Scroc. Si illuſtriſſimo.
Pan. Che venga pure è mio Padron cariſſimo.
Scroc. Io vado a rifferir le grazie voſtre
All' Illuſtre, illuſtriſſimo Padrone.
[Ei con tale occaſione
Procurerà bel bello
Il danaro, che aver cerea aLivello.] *da ſe, e p.*

SCENA XII.

Panc., Mad., e Dorisbe,

Mad. OH che pazzo galante! (do un poco
Dor. Con voſtra buona grazia, io va-
Nell' Orto a divertirmi,
Se vuol venga Madama a favorirmi.
Mad. Reſto un poco a parlare
Col caro ſior Pancrazio
Dor. Ebben reſtate
Gradita certo compagnia gli fatte.
Al garrir de' lieti Augelli
Al ſoffiar de Venticelli
E dell' onde al mormorio
La ſua pace il Petto mio
Forſe, forſe troverà.
Il mio dolce amato bene
Di vedermi colla ſpeme,
Trà le Piante, e trà i fioretti
Dolci affetti porterà.

SCE-

SCENA XIII.

Pancrazio, e Madama.

Mad. SIamo ſoli, o Pancrazio
E queſti pochi inſtanti
Perder noi non dobbiamo
Il noſtro matrimonio diſcorriamo.
Pan. Come volete.
Mad. Or ben nel voſtro cuore
Vi ſentite d'amor il pizzicore?
Pan. Aſſai.
Mad. Caro bramate eſſer voi mio?
Pan. D' eſſer voſtro Madama io penſerò.
Mad. Ne riſſolvete ancor?
Pan. Riſſolverò.
Mad. Ma ſe tempo abbiam noi ...
Pan. Si penſerà.
Mad. Come? di me co' i ſcherni
Voi beffe vi farete?
Pan. Di che meco parlate, e che volete?
Mad. Eh Pancrazio crudele
Vedo che non mi amate,
Vedo che voi ſcherzate,
E pur ſpero, che un dì
Voi mi direte. Madamina sì:
Pan. Io non sò nulla, e ſe il mio ben vi piace
Laſciatemi Madama un poco in pace.
Cara Padrona bella
Non vi capiſco no
Forſe ſarete quella
Ma ben ci penſerò.
Vorreſte burlarmi eh!
Non è così facile
Non ſon così tondo,
Coſpetto del mondo

Ben

Ben ben penſerò.
Son troppo vecchio, e voglio
Serbarmi in libertà
Oh dolce libertà!
Con voi non dubitate
Giammai la perderò.

SCENA XIV.

Madama ſola.

COn che delicatezza
M'ha detto i fatti ſuoi. Queſto mi baſta
Or convien con giudicio
Uſar ogni artifizio, acciò quel ſcimunito
Diventi a ſuo diſpetto mio Marito.
Un uomo ſmemoriato
A una moglie ſagace
E' un buon medicamento
Quando lo sà girare a ſuo talento.
Se ſiamo Fanciulle
Abbiamo cento occhi
Perchè non ci tocchi
Ardito amator.
Se Vedove ſiamo
Cent' occhi troviamo
Diſpoſti a oſſervare
Gl' affetti del cuor.
Ma queſta ricetta
E ſempre perfetta
Legarſi ad un vecchio
Già ſtanco d' amor.
A letto và preſto
Ne ſorte ben tardi
E laſcia frattanto
A noi libertà.
D' un vecchio legame

Pia-

Piacere più bello
In ver non ſi dà.

SCENA XV.

Stanze vicino alla Cucina.

Il Cavaliere con alcuni fogli in mano, e Scrocca.

Scroc. SIgnore, io non ne ho colpa.
Queſti ſon tre ſaluti
Che col mezzo de lor Procuratori
V' hanno mandato i voſtri creditori.
Cav. Indegni diſgraziati
Se vado alla Città
Voglio lor inſegnar la civiltà.
Scroc. Volete, ch' io v' inſegni
A farvi riſpettar da voſtto pari.
Cav. Dì, che ho da far.
Scroc. Dategli i lor danari.
Cav. Sono trecento Scudi,
Qualche volta ne ho; che me ne avvanzano
Qualche volta mi mancano
Ed ora per eſempio...
Scroc. Già non ſi ſente alcuno,
Or per eſempio non ne avete uno.
Cav. Scrocca porgimi ajuto.
Se un caſo tal ſi sà
Perde la nobiltà del ſuo decoro
Fanno trecento Scudi il mio martoro.
Scroc. Oſſervate Signore
Chi vi potrà ajutar quando il voleſſe.
Cav. Chi? Liſetta?
Scroc. Ella appunto.
Ella, che del Padrone
Maneggia il cuor non che l'argento, e l'oro,

Che

Che un picciolo teſoro
Sotto le Chiavi ſue tien cuſtodito
Ella vi può ajutar preſto, e pulito.
Cav. Come li chiederò?
Scroc. Vi vuol cervello
Si chiedono a Livello
Si eſibiſce di dare il ſei per cento.
Si fa un bell' iſtromento;
Si naſcondono i guai,
E il Capitale non ſi paga mai.
Eccola quì vi laſcio.
Sono trecento Scudi, e ramentate,
Che anderete in prigion ſe non pagate, *p.*

SCENA XVI.

Il Cavaliere, poi Liſetta.

Cav. DIavol! come ho da fare
A chiedere, e pregare?
Come potrò a coſtei
Dir le miſerie mie, ed i biſogni miei.
Liſ. E che fa qui il Cavalier? (mi par turbato)
Serva ſua mio Signore.
Cav. Schiavo obbligato.
Liſ. Troppo gentil.
Cav. Le Donne
Tratto con civiltà.
Voi meritate aſſai.
Liſ. Troppa bontà.
Cav. [Come principierò?]
Liſ. Che ha mio Signore?
Par di cattivo umore.
Cav. Vi dirò.
Tra me penſando vò
A una compra de' Beni.
Che deggio far per quattromille Scudi.
Oggi

Oggi dee ſtipularſi l' Iſtromento
E mi mancano ancor ſcudi trecento.
Liſ. [Ho capito che baſta.]
Cav. I miei Fattori
Sono lontani aſſai.
Liſ. E quando preme non arrivan mai.
Cav. E ver, ſe ſi poteſſe
Trovar queſto danaro.
Liſ. E perchè nò.
Cav. Lo trovareſte voi?
Liſ. Lo trovarò.
Cav. So che il voſtro Patrone
E' un uom ricco, riccone.
Liſ. E' vero, e il Patron mio
E' ſolito di far quel che vogl' io.
Cav. Tanto meglio; per voi
La mancia vi ſarà generoſiſſima;
Vi darò dieci Scudi.
Liſ. Obbligatiſſima.
Cav. D' una coſa vi prego in confidenza;
Non fatte che ſi ſappia
Queſta richieſta mia
Non ne ſtate a parlar con chi ſi ſia.
Liſ. Non dubitate, or vado
A chiamar il Padrone.
(Se tu ſperi il danar ſei ben minchione.) *p.*

SCENA XVII.

Il Cavaliere, poi Scrocca.

Cav. SCrocca, Scrocca, ove ſei?
Scroc. Signor ſon quì.
Cav. Ho parlato.
Scroc. Che ha detto?
Cav. Ha detto sì.
Scroc. Me ne rallegro.

Cav.

Cav. Ora verrà il danaro,
Sono tutto contento.
Scroc. Affè l' ho caro.

SCENA XVIII.

Liſetta, Pancrazio, e detti.

Liſ. VEnga Signor Padrone
La vol pregare il Sig. Cavaliero.
Cav. Non prega alcuno il Cavalier dal Zero.
Scroc. (Un poco d' umiltà .) *piano al Cav.*
Pan. Se non comanda,
Dunque me ne anderò.
Cav. Aſcoltate Pancrazio.
Pan. Aſcolterò.
Scroc. (Siate un poco più dolce
In grazia del biſogno .) *piano al Cav.*
Cav. Ho da chieder danari? ah mi vergogno.)
Signor mi conoſcete
Son nobile il ſapete,
Biſogno non avrei
Se aveſſi i Beni miei ...
Parlate voi per me. *a Liſ.*
Scroc. (Superbia maledetta .)
Pan. Che mi voi dir Liſetta?
Liſ. Patron badate a me
Queſto Signor mio caro
Biſogno ha di danaro.
Cav. Il Cavalier del Zero
Miſero mai non fù.
Pan. Dunque ſe non è vero
Non ne parliamo più.
Scroc. [Uh Maledetto
Lo ſcannarei .)
Pan. Signori miei
Buon Servitor.

Cav

Cav. No non andate.
Scroc. Signor reſtate.
Liſ. Queſto Signore
Vi vuol pregar .
Cav. Vuò domandare
Non vuò pregare
Non chiedo in dono.
Io ſon chi ſono.
State in cervello,
Voglio a Livello
Scudi trecento
E il ſei pur cento
Vi pagherò
Che riſolvete?
Pan. Io non ne ho.
Liſ. Padron mio caro
Pan. Non ho Danaro.
Scroc. Padron mio bello.
Pan. Non dò a Livello
Non vuò impicciarmi
Con chi trattarmi
Meglio non sà .
Cav. Signor Pancrazio
Per corteſia
Pan. Io riveriſco
Voſignoria .
Scroc. Signor Pancrazio
Vi prego anch' io.
Pan. Schiavo divoto
Padrone mio.
Liſ. Liſetta voſtra
Padron gentile
Vi prego umile
Per carità .
Pan. Trecento Scudi
Eccoli quà
Scroc. Vengono.

Cav. Vengono affè.
Pan. Ma? ſicurezza.
Liſ. Dateli a me
Signor la Quaglia canta. (*al Cav.*
Quà,quà,quà,quà,quà,quà.(*fac.c.la b.*
Cav. Contatemi il danaro.
Liſ. Hor or ſi conterà.
Scroc. L'abbiamo per contato
Così ſi prenderà.
Pan. Liſetta: ſicurezza.
Liſ. Or or ce la darà
Signor mio caro [*al Cav.*
Queſto danaro
Vuol ſigurtà.
Cav. I miei Poderi.
Liſ. Non ci ſon più
Scroc. Il ſuo Palazzo.
Pan. Vuol caſcar giù.
Cav. I miei Giardini.
Liſ. Pochi quattrini.
Scroc. L'Argentaria.
Pan. E' andata via.
Cav. [Ci reſta il titolo,
Scroc. [*a 2* Di Cavalier.
Liſ. [Queſto capitolo.
Pan. [*a 2* Non può valer.
Cav. Dunque, che dite?
Scroc. Dunque, che fate.
Liſ. [Cercando andate.
Pan. [*a 2* La ſicurtà.
Liſ. La Quaglia canta
Quà quà quà quà.
Cav. Son diſperato.
Non c'è pietà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera in Caſa di Pancrazio.

Pancrazio ſolo.

E' Bene una gran coſa
Che viver non ſi poſſa a modo ſuo,
E che cerchi ciaſcuno i fatti altrui,
Senza penſare, e provedere i ſui.
Vengo in Campagna, e quì goder io bramo
La dolce libertà;
E in queſta Caſa a forza ognor vien gente.
Vengo per divertir la mia Figliuola
Che ſempre non ſtia ſola
Serrata in quattro Mura,
Ma neppur quà sò ben ſe ſia ſicura.
Vengo al fin per ſcoprire
A Liſetta il mio euor tenero, e caldo,
E finora parlarle
Non potetti, e il mio amor manifeſtarle.
Più lontano anderò, sì più lontano
E naſcoſto ad ogn'un... Ma poi Liſetta
Che farà? Verrà meco
Liſetta ancor; ma s'avvicina... Oh quanto
E' vaga, ed ammirabile:
Oh quanto, oh quanto ſei Liſetta amabile.

SCENA II.

Liſetta, e detto.

Liſ. CHe fù Signor Padrone
Che v'ho fatt' io? mi pare
Che più ben, come pria non mi volete.

Pan. Perchè dite così? perchè temete?
Lis. Perchè questa mattina
Voi detto non m' avete una parola;
Ero usata a sentirmi
In Camera chiamare, ed ordinarmi
La Cioccolata, ed il Caffè,
Ma questa mane poi,
Nulla caro Padron feci per voi.
Quando vi sono accosto
Solo giubilo, e godo
E provo doglia ben sì cruda, e strana
Quando al caro Padrone io son lontana.
Pan. Anch'io se teco sono
Cara Lisetta mia vivo, contento,
Ma non vedi che folla
Di Forestieri è stata ad imbrogliarmi?
Lis. Che volete voi far? vi vuol pacienza
Pan. Tutto và ben, ma con più pace, e senza
Disturbi io viver voglio,
E perciò ritirarmi più lontano.
Non dormir la mattina il suo bisogno,
Cenar tardi, e star sempre in soggezione
Non è buon per mia debol complessione.
Io spendo, e in complimento
Mi rovino per gl' altri, e però penso
Allontanarmi più: che te ne pare?
Su questo che sapresti consigliare?
Lis. Non sò che dir; Padrone,
Voi ben dite, e pensate
Per quanto a voi conviene,
Ma di me poveraccia
Che cosa sarà mai? (*piange.*
Pan. Cara Lisetta
Non pianger per pietà. Di che paventi?
Ch'io ti lasci giammai? Oh non temerlo,
Meco, meco verrai,
Meco Lisetta mia tu resterai,

Lis.

Lis. Ma in questo che direbbe
La gente avvezza a mormorar per nulla?
Un' onesta Fanciulla
Sola in Casa d' un' uom, lontana a i suoi
Con un Padron non tanto vecchio ancora...
Basta....
Pan. Tu dici bene,
Se fossi vecchio assai
Nulla da sospettar non vi sarebbe;
Ma pur v' è la mia figlia.
Lis. E' ver, ma presto
Maritarla dovrete.
Pan. Io dovrò farlo.
Lis. E allora resterem noi soli in Casa?
Oh poveretta me! cosa vorrete,
Che di noi dica il Mondo?
Pan. Dunque restar potresti
Così senza di me?
Lis. Restar potrei?...
Eh nò Signor Padrone!
Se mi lasciaste quà cerio morrei;
Allevata da voi
Vi stimo come Padre.
Pan. Ed io da figlia.
E pur se non volete
Meco venire vi vorrà pacienza;
Veggo ben, che di me poco vi prema
E che qualche genietto
Vi tiene il cuor trà lacci suoi ristretto.
Lis. Padrone se ho Morosi
Il Diavolo mi porti, e prego il Cielo,
Che... basta io non penso
Ad alcuno...; ma piano
Con questi giuramenti, oh che pur troppo
Penso a persona, che mi stà nel cuore.
Pan. Ah? brava? non l'ho detto?
Si può saper del vostro amor l'oggetto?

Lis. Io lo direi... Mà...
Pan. Dite
Con libertà.
Lis. Che ve lo dica, e poi?
Pan. Parlate pur, dite chi è?
Lis. L'oggetto del mio amor siete sol voi.
Pan. Io cara.
Lis. Signor sì
E voi potreste poi lasciarmi quì?

Ah crudel perchè lasciarmi?
Mesta sempre io piangerò
Guarda guarda questi occhietti
Come rossi ora li fò.
Di non farlo mi prometti?
Volta il viso
Fà un sorriso
Guarda in quà
Allegramente
Più non mi lascia.
Donna col piangere
Tutto si fà.

SCENA III.

Dorisbe, e Pancrazio.

Panc. OH quanto è cara, e buona
Quella Ragazza mia...
Dor. Padre diletto
Tempo mi par che risolviate un poco
Del mio stato futuro.
Pan. Oh sì ci penso, figlia mia sicuro;
Ma tù sei giovanetta,

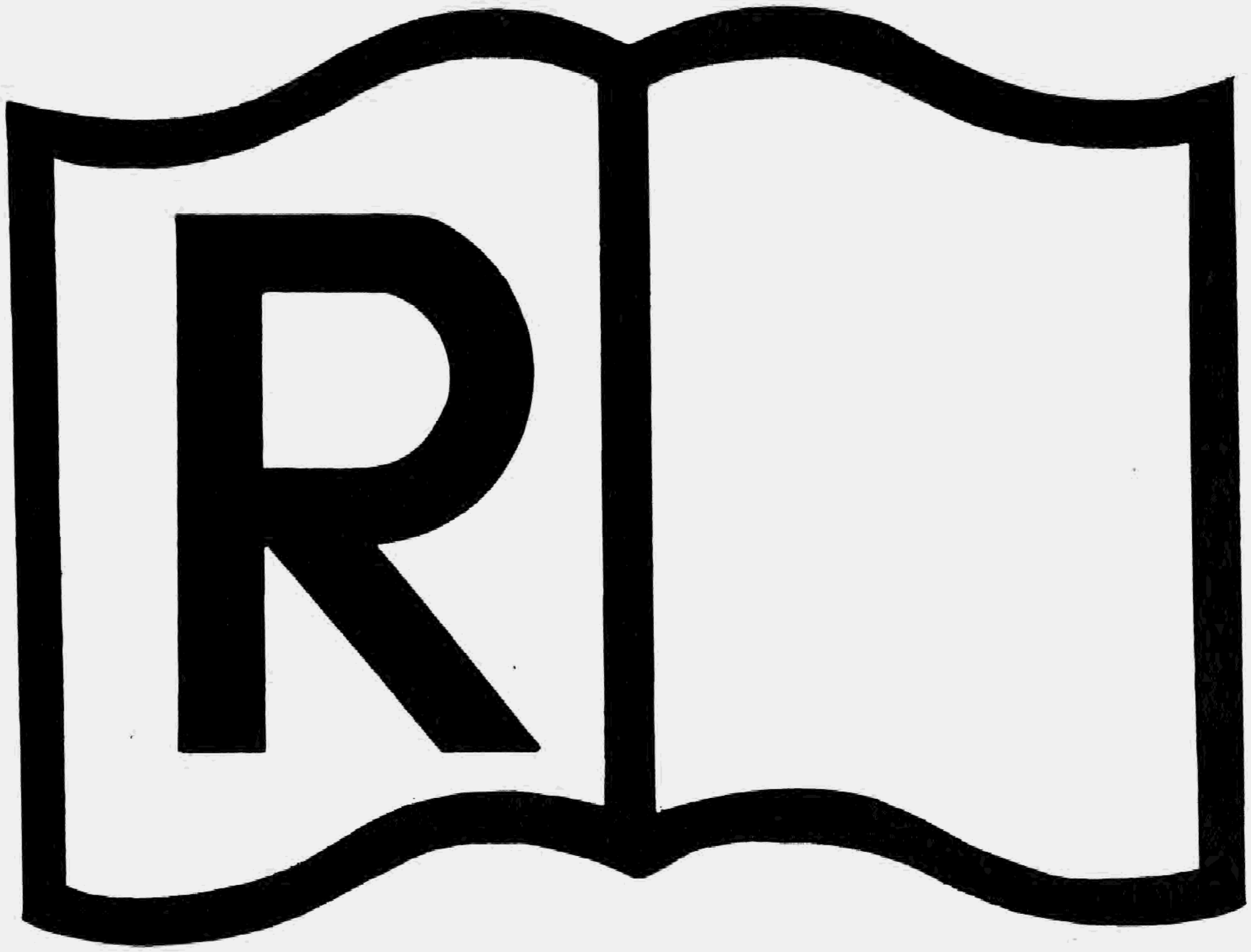
Ne

Ne manca tempo a cercar stato ancora.
Dor. E' vero ò Genitor, ma gl'anni miei
Cominciano a lasciare il più bel fiore
Ed inquieto in seno io sento il core.
Pan. Ami tù forse?
Dor. Oh Dei! Padre pur troppo
Amor mi strinse in sue ritorte amiche.
Pan. E chi ami tù?
Dor. Di montebello il Conte.
Pan. Ed ei ti corrisponde?
Dor. Io così spero.
Pan. E ben sposa sarai del Cavaliero.
Dor. E di qual Cavaliero?
Pan. Non dicesti,
Che tù ami il Cavalier di Montefosco?
Dor. Nò, nò di Montebello
Il gentil Conte adoro.
Pan. E vuoi tù quello?
Dor. Se vi piace così son paga anch' io,
E questo, io dico il vero, è il genio mio.

SCENA IV.

Scrocca, e detti.

Scroc. E' Permesso venir?
Dor. Che vuol costui?
Pan. Venite pur cosa volete?
Scroc. A voi
Lustrissimo Signor, con permissione
Vorrei spiegare un mio concetto solo.
Pan. Parlate, che volete;
Scroc. A Vosustrissima
Umilmente perdono
Chiedo Padrona mia riveritissima.
Dor. Vi son bene obbligata.
Scroc. Ah mi condani



Ripetizione Immagine

ISO 7000

Lis.
Pan.
C
Lis.
Pan.
Lis.
Pan.
Lis.
E

Caro, caro Padroncino
Quel visetto tenerino
M' ha ferito il coricino
Voi lasciarmi, io morirò
Padroncino dolce dolce
O' d' amarmi risolvete
O' rendetemi il mio cor,
Lo vedete son ferita
Sono morta... Oimè pietà...
Voi lasciarmi? Oh questo nò
Padroncino bello bello
Voi vedete
La mia viia...
Più non posso oh Dei soffrire
Il Martire dell' amor.

SCENA III.

Dorisbe, e Panerazio.

Panc. OH quanto è cara, e buona
Quella Ragazza mia...
Dor. Padre diletto
Tempo mi par che risolviate un poco
Del mio stato futuro.
Pan. Oh sì ci penso, figlia mia sicuro;
Ma tù sei giovanetta,

Ne

Nè manca tempo a cercar stato ancora.
Dor. E' vero ò Genitor, ma gl'anni miei
Cominciano a lasciare il più bel fiore
Ed inquieto in seno io sento il core.
Pan. Ami tù forse?
Dor. Oh Dei! Padre pur troppo
Amor mi strinse in sue ritorte amiche.
Pan. E chi ami tù?
Dor. Di montebello il Conte.
Pan. Ed ei ti corrisponde?
Dor. Io così spero.
Pan. E ben sposa sarai del Cavaliero.
Dor. E di qual Cavaliero?
Pan. Non dicesti,
Che tù ami il Cavalier di Montefosco?
Dor. Nò, nò di Montebello,
Il gentil Conte adoro.
Pan. E vuoi tù quello?
Dor. Se vi piace così son paga anch' io,
E questo, io dico il vero, è il genio mio.

SCENA IV.

Scrocca, e detti.

Scroc. E' Permesso venir?
Dor. Che vuol costui?
Pan. Venite pur cosa volete?
Scroc. A voi
Lustrissimo Signor, con permissione
Vorrei spiegare un mio concetto solo.
Pan. Parlate, che volete?
Scroc. A Vosustrissima
Umilmente perdono
Chiedo Padrona mia riveritissima.
Dor. Vi son bene obbligata.
Scroc. Ah mi condani

Il disturbo illustrissime Padrone.
Dor. Nulla, nulla, parlate.
Scroc. Io non sapevo
Che la fosse quì sola
Con il nobile suo Padre il lustrissimo. [*a Dor.*
Pan. Ma via cosa volete,
Abbastanza lustrato ormai m'avete.
Scroc. Non vorrei che dicesse,
Che questo è troppo ardir.
Dor. Mà via parlate
Con libertade.
Scroc. Oh per amor del Cielo
La mi scusi Signore.
Pan. Oh che seccagine!
Ma dite, che volete, e le parole
Buttate fuori...
Scroc. Io quì sono mandato
Dal Cavalier lustrissimo Padrone.
Pan. Che vuol da me?
Scroc. Parlarvi.
Pan. E tanto vi voleva?
Scroc. Oh Dei! forse è sdegnato
Lustrissimo Signor? Ei m' ha mandato.
Pan. Nulla, nulla, che venga.
Scroc. Se vado dunque, e lui verrà frà poco.
Dor. [Oh che tormento, io me ne stò nel fuoco]
Scroc. Umilissime grazie
Alla bontà grandissima
Di vostra Signoria sempre illustrissima.
Pan. Andate pur, non occor altro.
Scroc. Ho inteso
Verrà....
Permetta in tanto.
Pan. Andate in pace
Già m' avete seccato.
Scroc. Ah la premetta...
Pan. Ho inteso andate!

Scroc.

Scroc. Signor la supplico
vuol baciar la mano a Pan.
A permetter che bacci a lei la mano
Solo perchè non l'ho pregata in vano.
Vengo Illustrissimo
Le sue carissime
Grazie a ricevere
A Vosustrissima
Io do il buon giorno
Di Vuosustrissima
Grazie ritorno
Alla Bontà.
Un Cuor ch' è Nobile,
Un Cuor magnanimo
Sempre conoscere
Padron Lustrissimo
Sempre si fa.

SCENA V.

Dorisbe, e Pancrazio.

Pan. Maledetto colui (dito,
Con tante cerimonie ei m'ha stor-
Ne mi ricordo più cosa m'ha detto.
Dor. Vi disse, che voleva
Parlarvi il Cavaliero. (voglio
Pan. Ho inteso è ver. Vado al Gastaldo, e
Che il bisogno gli dia.
Dor. Ma Padre qual sarà la sorte mia.
Pan. Sarà la vostra sorte.... sì sarà.....
Deh lasciatemi star per carità. *parte.*

SCENA VI.

Dorisbe, ed il Co: di Montebello.

Dor. OH misera Dorisbe. Il tuo destino
Prende un pessimo aspetto,

E il cuor balzando tel predice in petto.
Oh Conte, oh Conte mio
Ne ancor vi veggo.... eccolo appunto.
Il Co: Oh cara
Qual pena vi conturba
Il ſereno del Ciglio, e inſiem del Cuore?
A noſtri voti corriſponde Amore?
Dor. Io lo ſpero mio ben, ma il Padre mio
Come indur non ſaprei
A ſtabilire i voſtri preghi, e i miei.
Facile a ſmenticarſi
Le promeſſe, i penſieri,
Fa che dubiti ſempre, o poco ſperi.
Il Co: E dunque, che farem?
Dor. Soffriamo un poco;
A tentarlo ritorno
E voglio terminarla in queſto giorno.
Con. Adorato mio bene
Volentieri ſopporto
Il dolce peſo delle mie Catene,
Ma ſe perdo mia vita ogni ſperanza
Per ſoſtenermi, oh Dei, che più m'avvanza?
Dor. Ma voi parlar non gli faceſti?
Con. Io credo
Che a queſt' ora parlato
Il Cavalier gli avrà, ſe n'è impegnato.
Dor. Voglia il Cielo, che aſcolti
Le ſue propoſte il Genitor, che m' ama,
E che voglia arricchirmi d' un Teſoro,
Concedendomi voi, che ſolo adoro.
Con. Come, ne dubitate?
Dor. Oh Dei! mio bene
Così ſperar, e dubitar conviene.
Con. Così parlando a chi v'adora, o cara,
Infondete nel ſen doglia più amara.
A queſto dubbio attroce
Ah che morir mi ſento

Io perdo, e moto, e voce,
E l' aſpro tormento
Non poſſo più ſoffrir.
Tener l' amato oggetto
Vicino agl' occhi, e al Cuore
E aver con eſſo in petto
Di perderlo il timore
E un duol, che fa languir.

SCENA VII.

Dorisbe ſola.

AMore, amor ſecondo (petto
Vogli lo ſguardo a chi ti ſacra il
Se il Fato mi divide
Da quello del mio fuoco
Si preggiabile oggetto
Quale, oh Numi, ſarà la vita mia?
Sempre in pene, ed affanni
Paſſerò ſoſpirando i più begl' anni.
Belle del mio Teſoro
Care pupille amate
Dove ad amare appreſi,
Se per voi ſol m'accеſi
Voi ſole adorerò,

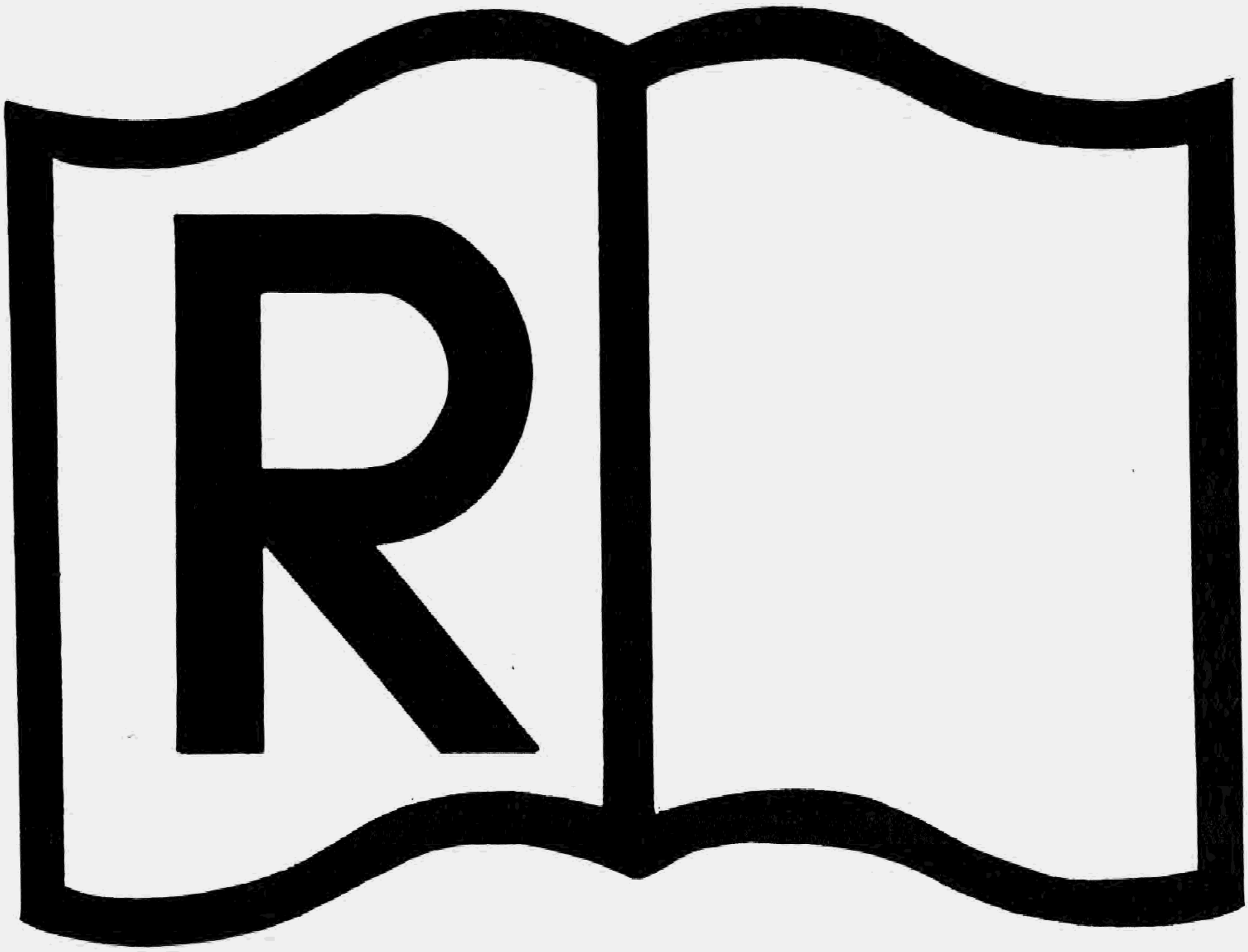
Il piacer di queſto Cor.

SCENA VIII.

Gabinetto in Caſa di Pancrazio.

Madama, e Pancrazio.

Mad. IO la voglio così, non replicate
Se vi piace l' offerta



Ripetizione Immagine

ISO 7000

E il cuor balzando tel predice in petto.
Oh Conte, oh Conte mio
Ne ancor vi veggo.... eccolo appunto.

Il Co: Oh cara
Qual pena vi conturba
Il ſereno del Ciglio, e inſiem del Cuore?
A noſtri voti corriſponde Amore?

Dor. Io lo ſpero mio ben, ma il Padre mio
Come indur non ſaprei
A ſtabilire i voſtri preghi, e i miei.
Facile a ſmenticarſi
Le promeſſe, i penſieri,
Fa che dubiti ſempre, o poco ſperi.

Il Co: E dunque, che farem?

Dor. Soffriamo un poco;
A tentarlo ritorno
E voglio terminarla in queſto giorno.

Con. Adorato mio bene
Volentieri ſopporto
Il dolce peſo delle mie Catene,
Ma ſe perdo mia vita ogni ſperanza
Per ſoſtenermi, oh Dei, che più m'avvanza?

Dor. Ma voi parlar non gli faceſti?

Con. Io credo
Che a queſt' ora parlato
Il Cavalier gli avrà, ſe n'è impegnato.

Dor. Voglia il Cielo, che aſcolti
Le ſue propoſte il Genitor, che m' ama,
E che voglia arricchirmi d' un Teſoro,
Concedendomi voi, che ſolo adoro.

Con. Come, ne dubitate?

Dor. Oh Dei! mio bene
Così ſperar, e dubitar conviene.

Con. Così parlando a chi v'adora, o cara,
Infondete nel ſen doglia più amara.
A queſto dubbio attroce
Ah che morir mi ſento

Io perdo, e moto, e voce,
E l' aſpro tormento
Non poſſo più ſoffrir.
Tener l' amato oggetto
Vicino agl' occhi, e al Cuore
E aver con eſſo in petto
Di perderlo il timore
E un duol, che fa languir.

SCENA VII.

Dorisbe ſola.

AMore, amor ſecondo (petto
Vogli lo ſguardo a chi ti ſacra il
Se il [illegible]
[illegible] i voti amore,
Deh ſeconda del mio Core
Anco i voti in queſto dì.
Non ſoffrir che le crudeli
Smanie ree de' ſventurati
Turbin Cuori amanti amati,
Cui ragione i lacci ordì
Il piacer di queſto Cor.

SCENA VIII.

Gabinetto in Caſa di Pancrazio.

Madama, e Pancrazio.

Mad. IO la voglio così, non replicate
Se vi piace l' offerta

Abbracciatela toſto, o me ne vò
Pan. Bene ho inteſo. Madama io penſerò.
Mad. Non v'è tempo a penſar, via riſſolvete.
Io ſon ricca il ſapete
Son bella, lo vedete,
Son buona il proverete, e poi, e poi
Pare che nata appoſta io ſia per voi.
Pan. Grazie, grazie Madama. Io mi ricordo
Aſſai ben la lezione.
Mad. Replicatela.
Pan. Diceſte, che volevi
Piante da ſeminar nel Giardinetto.
Mad. Il Diavol che vi porti?
Parlai del Matrimonio progettato.
Pan. Della Figliuola mia non ho parlato.
Mad. Ma ſcuſate Pancrazio
Queſta maniera voſtra è aſſai inciviile,
Non ſon Donna sì vile,
Che meriti per ſcherno eſſer trattata
Con sì poca creanza.
Pan. Oh Ciel? Madama
Mi torni a replicar, ciò ch'ella brama.
Mad. V'ho detto di Spoſarvi.
Pan. Oh bene, oh bene!
Mad. Ma con patto però, che mi laſciate
In libertà di far, ciò che mi piace.
Pan. Oh brava, oh brava! viveremo in pace.
Mad. Di mode, e ſervitù farò proviſta;
Io vò gioje, e Carozza
E come s'uſa in oggi dalla gente
Io doppio voglio il Cavalier ſervente.
Pan. Abbiatene anche tre, nulla m'importa.
Mad. Nel Teatro vuò Palco,
E vuò Converſazione
Tre giorni almen la ſettimana.
Pan. E' giuſto
Madama ha ben ragione, io c'ho gran guſto

E poi .....
Mad. E poi il mio core
Solo per voi ſarà arroſtito, e cotto
Voi ſarete il mio ben (o che Merlotto!)
Pan. Eh via rider mi fate.
Mad. Un'altro Scherno!
Pan. Nò Madama vi dico eſſer il riſo
Dell'interno piacer ſegno ben chiaro.
Mad. Io dunque al Matrimonio mi preparo.
Pan. Ella è Padrona.
Mad. A me dunque la mano
Di Spoſo porgerete?
Pan. Oh piano, piano
Le coſe non vò far con tanto a fretta,
E conſigliar mi voglio con Liſetta.
Mad. Oh bella, oh bella affè. Voi poſponete
Ad una Serva vile una Signora
Che vi ſtima cotanto, e che v'adora?
Figlia d'un Generale de' Cavalli.
Son ricca d'ogni ben, che amor comparte;
Orsù poche parole
Non mi merita nò, chi non mi vuole.
Un brutto Vechiaccio
Stizzoſo inſolente
Non ſperi godere
Di Donna gentile
L'amore, e la fè.
Il vero vi dico,
Io voglio al mio lato
Un Giovin garbato,
Che meriti amor.
Stizzoſo Vecchietto
Vi mando, e ſtramando,
Non fate per me.

SCENA IX.

Pancrazio poi il Cavalliere.

Pan. CHe gran fortuna io perdo
Pianger mi converrà la mia disdetta.
Cav. Oh Galantuomo quel ch'è stato è stato
Vi perdono, già il caldo m'è passato.
Pan. (Oh che Boria! O che fumo!)
Cav. V'ho da parlar.
Pan. Lungo negozio?
Cav. Breve;
Datemi da seder.
Pan. Se è l'affar lungo.
Più tosto....
Cav. Io vò sedere.
Pan. Oh subito Illustrissimo la servo.
Lisetta vieni quà.

SCENA X.

Lisetta, e detti.

Lis. CHe volete Signor?
Pan. Porta una Sedia;
Che questo Galantuomo
Vuole....
Cav Che Galantuomo a chi parlate?
Pan. Oh non mi ricordai Signor scusate.
Lis. Ma in somma che volete?
Cav. Lisetta da sedere.
Lis. Ora vi servo. *Lis. parte, e poi torna.*
Cav. Oh! che bella Ragazza!
Pan. E' Cameriera
Di mia Figlia Dorisbe.....
Cav. E insiem di voi....

Pan.

Pan. Vuol saper troppo,
Cav. C'intendiam fra di noi.
Lis. Ecco le Sedie: volet'altro?
Cav. Addio.
Lis. Che spiantato, che siete, o Padron mio.
Spennacchiato Barbagiani
Mi parete o Padron mio
Che facendo va così.
(*s'alza ed abbassa immitando il moto del Barb.*)
Mi parete un Civettone
Che gli Augelli abbia desio
D'ingannar sul far del dì.
Ma non son per vostri inganni
Un Merlotto, Pettorosso,
Vi conosco
Vi disprezzo...
Di voi rido
Civettaccio
Maledetto spiantataccio
Io di voi non so che far.
Io vi dico in confidenza
In presenza del Padrone
Se volete io vi mando
Sino a farvi ben girar.

SCENA XI.

Il Cavalliere, e Pancrazio.

Cav. CHe insolenza.... cospetto? *siede.*
Pan. E via Signore
Non si riscaldi il sangue.
Cav. Or ora è stato al mio Palazzo il Conte
Di Montebello, e mi bacciò la mano,
E come che egli gode....
Pan. Con buona grazia. (*siede.*

Cav. La mia prottezione
Egli m' ha confidato
Che della Figlia voſtra è innamorato.
Gli ho fatto dar la Cioccolata, e in tanto
Il tutto mi narrò,
Ed umilmente poi mi ſupplicò
Che parlar vi voleſſi. Io conſolarlo
Promiſi toſto, e come ſiamo in Villa,
Coll' occaſion che per di quì paſſai
Viſitarvi Pancrazio io non negai.
Venni in perſona a domandar per lui
La voſtra Figlia bella
E ſo miei proprj i deſiderj ſui.
Pan. Attonito rimango
Dell' onor che mi fa
L' Illuſtriſſimo..... oh bella?
Non mi ricordo il nome.....
Cav. Il Cavalier del Zero.
Pan. Sì, sì me lo ricordo, è vero, è vero
Poichè paſsò di quì ſendo in Campagna,
Un' onor così grande, egli mi fà;
Del reſto un tal Signor di qualità
Incomodato nò non ſi ſaria
Di decorar così la Caſa mia.
Cav. Eh ſiamo in Villa. E ben che riſpondete?
Pan. Io gli dirò con libertà ſincera
Ho da fare un pocchetto, e la mia Figlia
Dar non poſſo a..chi mai? chi fu mai quello?
Cav. Pel Conte la chies' io di Montebello.
Pan. Ho la bella memoria! un tal ſoggetto
Merita una gran ſtima
Ma colla figlia mia vò parlar prima.
Cav. Bene ritornerò.
A che ora pranzate?
Pan. Io non lo sò.
Cav. Io mi figuro a mezzo dì ſonato.
Pa. Qualche volta a quell'ora ho giàpranzato.

Cav.

Cav. Dunque verrò più preſto
Ma ſe vi trovo a Tavola
Non vorrei aſpettar.
Pan. Se i pari ſuoi...
Cav. Sì, sì v'ho inteſo, io pranzerò con voi.
Pan. Mi diſpiace che lei...
Cav. Sendo a Tavola inſieme
Potremo ragionar di quel che preme.
Pan. Ragionare di che? non mi ricordo.
Cav. Fatte lo ſmemoriato, e fatte il ſordo?
Torneremo da capo a deſinare.
Pan. Venga (Per una volta sì può fare)
Cav. E ſe a pranzo sì dee tutto concludere
L'ora preffiſſa anticipar conviene
[Queſta mattina io mangierò pur bene.]
Amico grandiſſimo
Io vò compiacervi,
Voi ſiete dolciſſimo
Nel chieder favori;
Verrò non temete
All' ora preſcrittami
A pranzo verrò.
Onor così piccolo
Ad uno che prega
Con grazia, ed oſſequio
Conceder sì può;
All'ora preſcritta
Pancrazio verrò
(E in tanto la fame) *da ſe.*
(Così laſcierò.)

SCENA XII.

Pan., e poi Liſetta.

Pan. CHe ſupberbo curioſo! (è ſtrano
Non ſputa che grandezè! Oh quanto

La povertà ſuperba,
Maſſime in chi pel vizio
Miſerabil ſi ritrova, e in precipizio
Ei vuol ... non mi ſoviene
Ei venne ... Oh Ciel! perchè?
Mi par che venne per ſpoſarſi a me.
Queſta sì ch' è grazioſa
Il povero Pancrazio è fatto ſpoſa.
Liſetta, o mia Liſetta
Vien quà m' aſcolta.

Liſ. Oh buone nuove aſſai.

Pan. Ridi Liſetta mia.

Liſ. Perchè.

Pan. Trovai
Un Uomo, che mi vuol?

Liſ. Rido davvero
Chi è queſto.

Pan. Il Conte... nò.

Liſ. Ne il Cavaliero?

Pan. Oh sì fù quello appunto.
Ma dimmi non ſarebbe un Matrimonio
Bello in vero, e gentile?

Liſ. Veder non ſi potrebbe altro ſimile.

Pan. Volo a dirlo a Dorisbe.

Liſ. Meno fretta,
Forſe avrete sbagliato.

Pan. Nò, nò, non sbaglio nò ſon maritato.
Forſe non ho un bel viſo!
Forſe non ho un bel naſo!
Il merito raviſo
Di chi m' ha perſuaſo;
Oh cara oh bella coſa!
Liſetta grazioſa
Con te mi ſpoſerò.
Allora che diranno?
Smorfioſe, pontiglioſe
Tante, che l'eſſer ſpoſe

Speravano con me?
D' invidia crepparanno;
Frà tanto io goderò.

SCENA XIII.

Liſetta, ed il Cavaliere.

Liſ. IN verità del mio Padrone il genio
Molto allegro mi ſembra, e in compagnia
Non può di lui regnar malinconia.

Cav. Liſetta a che ora ſuole
Pranzare il tuo Padrone?

Liſ. Ei chiede in Tavola
Toſto che è ritornato.

Cav. Dũque gl'è ben, che io abbia anticipato)

Liſ. E' forſe del Padrone
Comenſale anche lei?
Queſta coſa da ver la goderei.

Cav. Da lui volea ſaper... ma ſiete appunto
Opportuna Liſetta
Ad appagare il genio mio

Liſ. Comandi.

Cav. Quanto di Dote alla ſua figlia ſerba
Queſto Signor Pancrazio?

Liſ. Io non lo sò,
Secondo l'occaſione io crederò.

Cav. Mille Ducati deve darli a me
Ed allo Spoſo il prò
Con un cinque per cento io pagherò.

Liſ. Ma ella vede ben ... convien che tutta
La Dote egli conſegni in man di lui.

Cav. Siamo inteſi frà noi,
Gli fo diſtinta grazia
Tal ſomma ad impiegar con ſicurezza.

Liſ. Trattandoſi di Dote
Veder biſogna i fondamenti.

Cav. Bene. Già lo Sposo è cõtento. Egli assicura
Sù suoi beni la Dote,
E impedir non si dee ch' egli investisca
Mille ducati, e a me li favorisca.
Lis. Se matrimonio tal succederà...
Cav. Succederà, lo sò, succederà.
Lis. Se lo Sposo vorrà mille Ducati
Dare a voi...
Cav. Li darà, sì li darà.

SCENA XIV.

Madama, e detti.

Mad. DOv' è il Signor Pancrazio?
Quasi del desinar passata è l'ora
E non si vede ancora?
Lis. Sarà pe' i fatti suoi.
Cav. Avrò l'onor di desinar con voi. (*a Mad.*
Mad. Dorisbe m'ha invitata.
Cav. Pancrazio m' ha pregato
Non vado mai a desinar da alcuno
Lis. (Ehi se posso vuò farlo andar digiuno.)
Mad. (Oh la sarebbe bella?)
Lis. (Voi secondate un poco,
Forse non riescirà cattivo gioco.)

SCENA XV.

Scrocca, e detti.

Scroc. SIa ringraziato il Cielo;
Trovato ho Vosustrissima [*al Cav.*
Padrona colendissima [*a Mad.*
Ragazza gentilissima. [*a Lis.*
Lis. Bella caricatura sguaiatissima.
Scroc. Una parola in grazia. (*al Cav.*

Cav. Tu mi vieni a seccare.
Scroc. (Oggi Signor non v' è da desinare.)
Cav. (Io resto a pranzo con Pancrazio mio)
Scroc. (Se ci restate voi, ci resto anch' io)
Cav. E quando viene? un' ora
E' doppo il mezzo dì
(Dalla fame languisco)
Lis. Eccolo quì.

SCENA XVI.

Pancrazio, e detti.

Pan. SErvo di lor Signori.
Cav. Buon giorno amico mio:
Scroc. La riverisco anch' io..
Pan. Che vogliono da me?
Cav. Venuto sono
A desinar con voi.
Pan. Chiedo perdono
Sappia Vossignoria
Ch' io non faccio locanda in Casa mia.
Scroc. [Oh bella!]
Lis. (Oh buona affè!)
Cav. Voi non diceste a me
Che veniss a pranzare? non son balordo.
Pan. Io diss? ...
Cav. Sì Signor.
Pan. Non mi ricordo,
E voi Signora mia? *a Mad.*
Mad. Sono invitata
Da Dorisbe, che seco aver mi brama.
Pan. E voi. *a Scroc.*
Scroc. Col piatto servirò Madama.
Pan. Viva; bravi, ne godo.
Lis. Signor Patron, vi lodo
In Villa per goder così si fà

Uſar conviene la generoſità.
Pan. (Cara Liſetta mia
Codeſto Cavalier non lo vorrei] *piano a Liſ.*
Liſ. [Laſciate fare a me.] *piano a Pan.*
Pan. (E il Servo?) *come ſopra*
Liſ. [Se n' andrà.] *come ſopra*
Pan. (Confido in te.) *come ſopra*
Scroc. (Che diran fra di lor Serva, e Padrone?)
Cav. (Studiano per trattarmi in ſoggezione.)
Mad. Scuſate ſe l' invito
Con ardire ho accettato. *a Pan.*
Pan. Son io, che v' ho invitato?
Mad. No la voſtra Figliuola.
Pan. Ah ſi gli è verò.
Cav. Amico, colle Dame
Siate gentil; queſta Signora ha fame.
Liſ. E lei? *al Cav.*
Cav. Così, e così.
Liſ. E voi? *a Scroc.*
Scroc. Un poco più.
Liſ. Vado a far preparar? *a Pan.*
Pan. Penſaci tu.
Liſ. Vado a far dare in tavola
Vado, e ritorno ſubito
Fatto ſarà non dubito
Un deſinare ampliſſimo
Fatto ſarà preſtiſſimo
Toſto ritorno quì. *parte*
Mad. Trattanto che ritorna
Che coſa ſi farà?
Pan. Si ſtà in converſazione.
Mad. Cantiamo una Canzone
Cav. Ma ſe cantar non poſſo
Scroc. Non poſſo in verità.
Mad. Proviamola
Cantiamola
Che in tanto venirà.

Pan.

Pan. Trovatela
Intonatela
Da noi ſi canterà.
Mad. Parole, e Muſica
Tenete quà.
a 4. Viva il Cappone
Viva il Piccione
Viva il Ragù *Il Cav. e Scroc. can-*
Oh che ſapore *tando languiſco-*
Che buon odore *no dalla fame.*
Non poſſo più.
Cav. Ecco Liſetta
Scroc. La Canzonetta
Terminerà.
Cav. Andiamo, andiamo
Scroc. Si mangierà.
Liſ. Il Cuoco ha fatti
Dodeci Piatti.
Cav. Bene, e così?
Liſ. Suppa Santè
Scroc. Buona per me
Liſ. Carne aſtuffatta
Cav. Sarà pregiata
Liſ. Tante polpette
Scroc. Uh benedette
Liſ. Polli arroſtiti
Cav. Sono eſquiſiti
Liſ. Tant' altre coſe *Liſ. parte*
Scroc. Tutte guſtoſe
Tutti Si ſcialerà
Liſ. Ahi che diſgrazia *Liſ. ritorna*
Cav. Cos' è accaduto?
Liſ. Ahi che accidente
Scroc. Ch' è ſucceduto?
Liſ. E' morto il Cuoco
Si è ſpento il fuoco. *Tutti* Eh!
Son rotti i piatti

Dai

Dai Cani, e Gatti *Tutti* Oh!
Non v'è più niente
Mangiato fù *Tutti* Uh!

Tutti Oh che disgrazia!
Non mangiò più.

Mad. Se non si mangia
Che s'ha da far?

Lis. Passar la fame
S'hà col cantar.

Tutti Viva il Cappone
Viva il Piccione
Viva il Ragù
Oh che sapore
Che buon odore
Non posso più.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto in Casa di Pancrazio.

Il Conte, poi Pancrazio, e Dorisbe in disparte.

Co: ALfin convien risolvere;
Convien, che parli io stesso
Al Padre del mio bene
E chieda il refrigerio alle mie pene.
Spero, che da Lisetta
Sarà stato avvisato, e quì l'attendo
Incerto fra la speme, ed il timore
Oh quanto sei crudel Nume d'Amore.

Pan. Chi mi vuol, chi mi chiama.

Co: Io son .....

Pan. Che vuole?

Co: Conferire con voi quattro parole.

Pan. Parli pure; ma prima
Mi dica chi lei è,
Che s'io non lo conosco
Non dee parlar con me.

Co: Non conoscete
Di Montebello il Conte?

Pan. Mi pare, e non mi par (*pensa*) lo conosco.

Co: Dunque del buon Pandolfo,
Che fu vostro fedel sincero Amico,
Scordato già vi siete,
O per me ricordar non lo volete?

Pan. Oimè, che Nome! un tal dolor mi sveglia
Che non sò come fare
Il pianto a raffrenare.
Fu quasi mio Fratello.

Co: Ora ravvisate il mio buon Padre in quello.

Pan. Sì lo conosco bene; Mi

Mi dica, che gli occorre, e parli libero.
Co: Signor Pancrazio mio
Dorisbe voſtra Figlia
Adoro riverente, ed amoroſo
E l'onor bramerei d'eſſerle Spoſo.
Pan. Sì Signor.
Co: Voi ſapete
Lo ſtato di mia Caſa
E ſapete quant'io ſia ritenuto.
Pan. Oh beniſſimo io l'ho riconoſciuto.
Co. L'Amabile Dorisbe
E del mio amor contenta,
E ſolo aſpetto il voſtro genio udire.
Pan. Ho inteſo, ho inteſo tutto
Dorisbe ſarà voſtra.
Co: E quali grazie
Rendere al voſtro amor potrei Signore?
Io v'offro in ricompenſa un grato cuore.
Padre nell'Alma io ſento
Naſcere un tal contento,
Che placido mi dice
Che alfin ſarò felice
Col caro amàto ben.
Quel nero Ciglio, e il volto
Ov'è ogni bello accolto
Stringerà il Cuore amante
Che or va ſaltando in ſen.

SCENA II.

Madama, e Pancrazio.

Mad. VI propoſi il partito (verete,
Di cui forſe il miglior non tro-
E voi Signor perchè non riſolvete?
Pan. Mia moglie eſſer volete?
Oh queſta sì ch'è bella!

Mi

Mi giunge inaſpettata tal Novella.
Mad. Come? non vi ſovviene
Di quel, che s'è diſcorſo appunto quà.
Pan. Non mi ricordo niente in verità.
Mad. Ho ſofferto abbaſtanza
In pregiudizio ancor del mio decoro,
Or riſolver conviene.
Pan. Quì ſu due piedi?
Mad. Riſpondete alla prima sì, o nò.
Pan. Sì... nò... Così, e così... ci penſerò.
Mad. Ma ne penſieri voſtri
Siete dubbioſo, e vario.
Pan. Non vi trovo Signora nel mio Lunario.
(*parte.*

SCENA III.

Madama, poi Scrocca.

Mad. MI ſchernisce mi burla,
Di me ſi prende gioco
Per farmi più diſpetto?...
Scroc. Illuſtriſſima io ſono...
Mad. (O maledetto!) *da sè.*
Scroc. (Opportuno ſon giunto)
Io diceva Illuſtriſſima....
Mad. (Coſpetto del gran Diavolo!
Scroc. Illuſtriſſima sì) l'ora è cattiva. *da sè.*
Mad. [Di chi mi lagno? tutti
Queſti uomini indiſcretti
Ci luſingano, e poi
I bricconi ſi burlano di noi.
Sono certe uomini
Così volubili
E ſolo apprezzano
L'infedeltà.
Sempre s'aggirano
E quà, e là.

Amor

Amor promettono
E fedeltà
E poi c' ingannano
Povere Femmine
Da lor guardatevi
Per carità.

SCENA IV.

Scrocca ſolo.

DOppo averla luſtrata a queſto ſegno
Non depoſe la colera, e lo ſdegno?
Pur nella Donna il fumo,
E l'ambizion prevale;
Ma quando è irata, e un perfido Animale.
Quando la Donna è in colera
Convien laſciarla ſtar
Peggiore è del gran Diavolo;
Se non ſi può ſfogar.
Se voi non mi credete
Se voi ve ne ridete
Andatela a provar.

SCENA V.

Dorisbe, il Co:, *e poi* Pancrazio.

Dor. IMpaziente attendo
Del Genitore i Senſi
Propizj al noſtro Amore ....
Quanto tarda a venir ....
Co: Idolo mio
Di liete nuove apportator ſon io.
Dor. Ben mel prediſſe il Core.
Co. Le noſtre Nozze approva il Genitore.
Dor. Oh quanto lieta io ſono!

Co:

Co: Ma conviene affrettarle, acciocchè poi
Eſſendo il Padre voſtro ſmemorato,
Non reſti il dolce nodo diſturbato.
Dor. Ei ne ſaria capace. *eſce* Pan.
Pan. Bravi; amatevi ſempre in buona pace.
Dor. Padre il Ciel vi conceda
Quegl' anni fortunati
Che a voi dal voſtro amor ſon preparati.
Co. Sì vi conceda il Cielo
Veder da tal momento
La prole fortunata, e me contento.
Pan. Siete Marito, e Moglie, or terminati
Saran tanti ſoſpiri, affanni, e duoli,
Or penſate a far naſcer dei Figliuoli.
Amatevi del pari, e ramentate
Queſto antico, e verace ſentimento
L'Amor del Matrimonio è il condimento.
Dor. Più bramar non mi lice.
Co: Momento fortunato.
Dor.) O me felice.
Co:)
Il Co: Oh dolce amabil pegno
Di mia felicità.
Dor. Oh ſoſpirato ſegno,
Che vita alfin mi dà.
Co: Idolo del mio ſenò.
Dor. Mia vita, mio diletto.
Ti ſtringo a queſto petto
Colmo per te d' ardor.
Non ſi rallenti mai
a 2. Vezzoſi amati rai
Ne men per gioco
Il foco
Che vi feconda amor.

SCE-

SCENA VI.

Cavalier in abito di gala, poi Liſetta.

Cav. SIgnor sì... mi ſta bene... è di buon gusto *pavoneggiandoſi*
E' moderno il veſtito... è bello aſſai
Ma queſte Nozze non ſi fanno mai?
Son dal Conte invitato
Spero mangiare, ed eſſer ben trattato.
Liſ. (O che figura!) *da sè*
Cav. Par che queſta ſia....
Schiavo Liſetta mia.
Liſ. Uh Uh. *ride*
Cav. Tu ridi?
Liſ. Sì Signore
Ho ſempre un poco d' allegria nel Cuore.
Cav. Ridere in mia preſenza
Mi par, che ſia un pò d' impertinenza.
Liſ. Scuſate, quando io vedo
Certe caricature... ah ah. *ride*
Cav. Sei troppo audace.
Liſ. Io vò rider, Signor, quanto mi piace.
Cav. T' inſegnerò il trattare.
Liſ. Mel potete inſegnare
Se ſiete un Cavalier così compito *ironicam.*
Ma dite, come ſtate d' appetito?
Cav. Son ſtanco di ſoffrirti.
Coſpetto!...
Liſ. Nò, Signor, non v' alterate,
E ſe ſiete affammato
Io vi conſiglio a riſparmiare il fiato. *p. rid.*
Cav. L' affronto è memorando
Ed io dovrò ſoffrir, dovrò tacere?
Nò... mi vò vendicar da Cavaliere.
Corpo di Bacco... io voglio
Andar ſopra le furie

Paz-

Pazza... Ragazza... a me
Sai dir cotante ingiurie?
Non ſon ſe non mi vendico
Non ſon un Cavalier.
Più duro d' uno ſcoglio
Ho il cor per vendicarmi,
Io vò, che d' oltraggiarmi
Ti paſſi ogni penſier.

SCENA VII.

Liſetta, poi Pancrazio.

L ECco il Padron, che viene
Alla Fortuna mia penſar conviene
Fortunati quegl' occhi
Che vi poſſon veder!
Pan. Con tanti intrichi
Sono ſtordito affatto.
Queſto momento dunque
Non ſi perda mia cara inutilmente
Mi vuoi tu ben?
Liſ. Niente.
Pan. Come? Perchè?
Liſ. Son io
La Cameriera, e voi 'l Padron mio,
S' io v' amaſſi, dovrei
Troppo di poi patir per voſtro amore.
Ho sì tenero il Cuore
Che laſciato una volta in libertà
Più legarſi non ſa.
Pan. Dunque io non ſono
Quello, di cui tu penſi?
Liſ. Ma ſe vi penſo, e poi?
Pan. L' aggiuſtaremo preſto fra di noi,
Vuoi tu, che intero, intero
Io ti ſpieghi il mio cuor?

Li

Lis. Parlate pure.
Pan. Desideri esser mia;
Lis. Volesse il Ciel...ma poi se son schernita?...
Pan. Ben sposiamoci dunque, ed è finita.
Lis. Che poca carità, ch' è mai la vostra?
Burlare un' innocente!
Pan. Io ti parlo col cuor sinceramente.
Lis. Se mi burlate poi, mi parrà strano.
Pan. In pegno del mio amor, ecco la mano.
Lisetta carina
In questa mattina
Ti giuro la fè.
Lis. Vecchietto -- caretto
La fede l' affetto
E' tutto per te.
Pan. Quel tutto mi piace
Ma dubito ancor.
Lis. Amatemi in pace
Lasciate il timor.
Pan. Quegl' occhi son miei.
Lis. Son vostri si sà.
Pan. Quel Core vorrei
Lis. Prendetelo è quà.
Pan. Mio bel Coricino
Ti voglio carino
Deh vieni da me.
Lis. Ma senza del Core
Signore -- si more.
Pan. Vi dono il cuor mio.
Lis. Ma questo dov' è?
Pan. Il mio Coraccione
Con tutto il Polmone
Vi dono così.
Amor lo ferì.
Lis. Mi piace così.
a 2. Il cambio del Core
Che ha fatto l' amore
Contento mi dà. SCE,

SCENA ULTIMA.

Panerazio, Lisetta, Conte, Cavalier, Madama, e Scrocca.

Pan. ANche questa facenda è accomodata
E voi venite quì
Siete marito, e moglie. *a Dor. e al Con.*
Conte.) a 2. Amore io ti ringrazio.
Dorisb.)
Cav. Quando Signor Pancrazio *esce il Cav.*
A Tavola si và?
Affrettiamoci un pò per carità.
Lis. (Mancava quest' Arsura.)
Cav. Farem poi la Scrittura. *esce Mad.*
Mad. Ancor io ci sarò, e permettete.
Lis. Madama troppo tardi giunta siete.
Pan. E' tutto accomodato
E le Nozze di far si è terminato.
Cav. Come senza di me.
Lis. Tardi è venuto.
Pan. Io non avrei creduto
Che fosse necessario a tal facenda.
Sposò Dorisbe il Conte, ed io Lisetta.
Mad. (Ha voluto sposar quella Fraschetta.)
Cav. Il maneggio era mio. Io son chi sono
Voi mi tratttate male.
Lis. Bisogno non abbiamo di Sensale.
Cav. Tu sei troppo importuna.
Mad. (Ed io restar dovrò così digiuna?)
Scroc. Mi rallegro Illustrissimi Padroni.
Cav. Io saprò far valer le mie ragioni.
Pan. In grazia una parola *lo tira a par.*
Questi trenta ducati son per voi.
Cav. Mi maraviglio... ma però li accetto
Acciò sappiate, che io vi porto affetto.
Pan. Obbligato davvero.

Lis.

Lif. O che compito Cavalier del Zero!
Pan. Ora ſtaremo tutti in allegria.
Co. In così lieto giorno
Tutti gl' affanni miei più non ramento,
Se voi ſiete mia Spoſa, io ſon contento.
Dor. Men lieta non ſon io
Se come voſtra io ſon, voi ſiete mio.
Lif. Ed io col mio vecchietto
Paſſerò i giorni miei lieti, e felici.
Pan. Ed io poichè fa freddo, ho già penſato
Che una Moglie in età così fiorita
Sarà opportuna, e mi darà la vita.
Lif. Spiacemi che Madama...
Pan. In queſto giorno
Conſolarla deſio...
Udite, ſe vi piace, un mio penſiero.
Ditemi, prendereſte il Cavaliero? *aMad.*
Mad. Per mantener il luſtro
Alla mia nobiliſſima Famiglia
Non per altri penſieri.-.
Pan. E voi la ſpoſareſte? *al Cav.*
Cav. Volontieri.
Mad. Via datemi la mano.
Cav. Eccola o cara;
Queſto nobile acquiſto mi conſola.
Mad. [E meglio prender lui che viver ſola.)
Con. Cavalier mi rallegro.
Cav. Conte. Amico
Della mia protezion ſiete ſicuro.
Mad. Amore, e fede io vi prometto, e giuro
Della mia Nobiltà, de Beni miei
Padrone voi ſarete;
Ma prometter dovete di cangiare
Il ſuperbo trattare;
Poichè nel mondo tutto
D' un povero ſuperbo
Non ſi può dare un' Animal più brutto.
Cav.

Cav. Qual vorrete ſarò.
Mad. Dolce Marito!
Lif. [Che bella union di fumo, e d'appetito!)
Pan. Quante gioje in un punto!
Cav. (A ſatolar la fame alfin ſon giunto.]

CORO.

Vivano i Spoſi
Lieti amoroſi
E amore ſerbino
E fedeltà.
E'l dolce, e amabile
Laccio d' amore
Legando il Core
Formi una ſtabile
Felicità.
E viva gli Spoſi
Grazioſi amoroſi
E ſentirò eterno
Dell' alma l' ardor.

FINE.